

**QUI SI TRATTA
DI ESSERE UMANI
STOP AL TRAFFICO
DEI MIGRANTI**



Il 13 ottobre scorso abbiamo presentato la campagna “Qui si tratta di Essere/i Umani. Stop al traffico dei migranti”, realizzata da Missioni Don Bosco e VIS e rivolta a 5 Paesi di origine e transito dell’Africa sub-sahariana (Ghana, Senegal, Nigeria, Costa d’Avorio ed Etiopia).

L’obiettivo è contrastare il traffico di esseri umani finalizzato alla migrazione illegale attraverso la sensibilizzazione dei potenziali migranti sui rischi del viaggio verso l’Europa, dalla detenzione alla morte, fornendo informazioni utili attraverso i social network e contenuti nelle lingue locali per favorire una scelta consapevole.

La campagna prevede inoltre progetti di sviluppo orientati a gruppi a rischio di traffico o migrazione irregolare e concepiti sulla base delle esigenze emerse nei singoli Paesi.

Riportiamo per intero l’intervento di Giovanni Maria Flick e un piccolo estratto di quello di Gian Antonio Stella.

“Dalla cultura dello scarto a quella dell’accoglienza”*



di Giovanni Maria Flick, *Presidente emerito della Corte costituzionale*

“**G**eneralmente sono di piccola statura e di pelle scura. Non amano l’acqua, molti di loro puzzano perché tengono lo stesso vestito per molte settimane. Si

costruiscono baracche di legno ed alluminio nelle periferie delle città dove vivono, vicini gli uni agli altri. Quando riescono ad avvicinarsi al centro affittano a caro prezzo apparta-

menti fatiscenti. Si presentano di solito in due e cercano una stanza con uso di cucina. Dopo pochi giorni diventano quattro, sei, dieci. Tra loro parlano lingue a noi incomprensibili,

* Revisione redazionale – con il consenso dell’Autore – dell’intervento alla presentazione del progetto “Stop Tratta” del VIS. Roma, 13 ottobre 2015.

probabilmente antichi dialetti. Molti bambini vengono utilizzati per chiedere l'elemosina ma sovente davanti alle chiese donne vestite di scuro e uomini quasi sempre anziani invocano pietà, con toni lamentosi e petulanti. Fanno molti figli che faticano a mantenere e sono assai uniti tra di loro. Dicono che siano dediti al furto e, se ostacolati, violenti. Le nostre donne li evitano non solo perché poco attraenti e selvatici ma perché si è diffusa la voce di alcuni stupri consumati dopo agguati in strade periferiche quando le donne tornano dal lavoro. I nostri governanti hanno aperto troppo gli ingressi alle frontiere ma, soprattutto, non hanno saputo

selezionare tra coloro che entrano nel nostro paese per lavorare e quelli che pensano di vivere di espedienti o, addirittura, attività criminali. (...) Vi invito a controllare i documenti di appartenenza e a rimpatriare i più. La nostra sicurezza deve essere la prima preoccupazione”.

È forse una corrispondenza di questi giorni da Lampedusa? No; è la relazione dell'Ispettorato per l'immigrazione del Congresso americano sugli immigrati italiani negli Stati Uniti, nell'ottobre 1912. Dal passato al presente. Qual è la risposta dal presente al futuro? È quella di Papa Francesco alle Nazioni Unite. “L'esclusione economica e sociale è una negazione to-

tale della fraternità umana ed è un gravissimo attentato ai diritti umani e all'ambiente. I più poveri sono quelli che soffrono maggiormente questi attentati per un triplice motivo. Sono scartati dalla società, sono obbligati a vivere di scarti e devono ingiustamente soffrire le conseguenze dell'abuso dell'ambiente. Questi fenomeni costituiscono oggi la cultura dello scarto”.

In questa cultura dello scarto, il migrante/richiedente asilo è elemento essenziale. Il migrante è un rifiuto; si può distinguere tra rifiuto speciale o tossico, ma ruotiamo sempre intorno allo stesso concetto. Io credo che l'iniziativa del VIS sia essenziale: c'è un ➔





estremo bisogno di chiarezza e di verità sia per chi emigra che per chi riceve il migrante. Perché la verità rende liberi ed è essenziale per attenuare le paure. In realtà chi viaggia non conosce i pericoli del viaggio e non sa cosa troverà in Europa una volta arrivato; chi riceve non sa chi è e cosa rappresenterà il migrante (un pericolo? un'opportunità?) per il suo mondo.

Mi hanno colpito le descrizioni della rivista "Un Mondo Possibile". Quando ero Ministro della Giustizia, durante il periodo di Pasqua del 1997, numerosi migranti albanesi morirono davanti alle nostre coste, in particolare nel naufragio di una vecchia motovedetta (la "Kater i Rades") che si avvicinò troppo a una nave militare italiana; ma si trattava pur sempre di numeri ben lontani dalla attuale drammatica situazione, pressoché quotidiana. Il Ministro della Giustizia albanese – quando ne parlammo per evitare altri disastri – mi disse: "Ma cosa volete? Accendono la televisione e vedono il paradiso. Finché non avremo un pezzo di paradiso qua, continueranno a venire".

Il problema non è solo l'illusione di chi parte, ma anche quella di chi ri-

ceve quelli che arrivano. L'illusione che basti occuparsi del momento terminale, arrestare gli scafisti, affondare i barconi, rimpatriare i migranti, dare aiuti ai Paesi di provenienza o "difendersi" con il filo spinato dall'invasione. Sono tutte illusioni con cui cerchiamo di continuare a tenerli buoni o di assicurare noi stessi.

Gli uccelli migrano per due tipi di ragioni. O per cercare un clima migliore; o perché fuggono da un ambiente che non consente più loro di mangiare perché è stato deteriorato. Cercare di impedire le migrazioni delle persone è un po' come cercare di impedire le migrazioni degli uccelli.

Per conoscere la realtà, il primo passo da compiere è cercare di rendersi conto di qual è il quadro normativo, perché siamo sempre alle prese con delle regole, che siano italiane o comunitarie; cercare di rendersi conto che è un problema comune. Anche i Paesi del nord Europa si sono resi conto che l'immigrazione non è solo o non è più un problema soltanto degli Stati riveriaschi. Comincia, a fatica, a esserci una presa di coscienza del problema a livello europeo, nonostante molte resistenze.

In Italia, la normativa è caratterizzata da spirito di apertura e da ambiguità di fondo. Ci sono tre categorie di soggetti che mettiamo nel calderone dei migranti clandestini: i rifugiati, quelli cioè che rientrano nella Convenzione di Ginevra, che protegge coloro che sono oggetto di persecuzioni razziali, religiose, politiche nel proprio Paese; i richiedenti asilo: la nostra Costituzione è una delle più avanzate. Riconosce il diritto di asilo a tutti coloro che nel loro Paese non hanno garanzie di poter esercitare le libertà fondamentali (articolo 10 terzo comma); i cosiddetti migranti economici: quelli dello spazio intermedio in cui confluisce di tutto; da chi scappa dalla propria terra che non produce più, magari per le modificazioni climatiche, a chi fugge per migliorare le proprie condizioni economiche.

Il nostro ordinamento, per questi ultimi, non prevede un diritto all'accoglienza. Anche la Corte costituzionale ha sottolineato, nel 2010, come il legislatore abbia ampia discrezionalità nel porre limiti all'accesso di stranieri nel territorio dello Stato all'esito di un bilanciamento di valori che vengono in considerazione e che sono da un lato legati alla solidarie-

tà e dall'altro alla sicurezza. È vero, non possiamo accogliere tutti. Però dobbiamo cercare di fare in modo di superare la concezione della migrazione soltanto come un problema di emergenza ed esclusivamente come un tema di ordine pubblico. È un problema di condizione umana e di dignità umana, che la nostra Costituzione all'articolo 3 rivendica come pari per tutti.

Il quadro europeo è ancora più ambiguo; qualcosa forse sta cambiando, magari per la foto di Aylan addormentato per sempre sulla spiaggia. Il sistema attuale, che prevede l'ammissione dei profughi solo nel Paese dove entrano, è superato. Ma sollevano qualche perplessità anche il sistema dell'accoglienza temporanea e/o sussidiaria e il sistema delle quote per come è stato prospettato. È come dire "dove li collochiamo?", considerando i migranti come degli oggetti. Mi è venuto in mente non solo e non tanto il discorso dello scarto, ma anche la descrizione che Primo Levi fa in 'Se questo è un uomo' della discussione tra il maresciallo e il *kapò* della baracca: "Quanti pezzi?"

Chiudo chiedendomi e chiedendovi che cosa si può fare per attuare quel principio secondo cui la verità rende liberi e consente di scegliere e combattere la paura. Intanto iniziando a spiegare a tutti noi che il problema delle migrazioni non è un'emergenza, ma è una questione strutturale di un'Europa in crisi demografica di fronte a un continente, l'Africa, in esplosione demografica. Mi sembra molto giusta, dunque, l'analisi che il VIS si propone di fare sulle cause.

Il secondo luogo comune da sfatare è la distinzione tra i richiedenti asilo e i migranti economici, perché nell'ambito di questi ultimi ci sono anche quei migranti ambientali per i quali la motivazione del fuggire non è la guerra, ma una situazione climatica o una carestia. Gli Irlandesi andarono in America per la carestia delle patate; fino a non molto tempo addietro i nostri nonni erano migranti economici.

Il terzo luogo comune da superare è la pretesa di risolvere il problema solo contrastando gli accessi e non le cau-

se; da questo punto di vista, la prima linea da approntare è quella dei corridoi legali. La prima risposta per contrastare il traffico clandestino è aprire la via a quello legale.

Si deve poi rovesciare l'approccio nel quale fino a ora siamo vissuti: l'immigrazione come fattore di crisi. Di fronte alla disuguaglianza demografica può diventare un fattore di risorse. Abbiamo attraversato tante paure, dall'idraulico polacco alla badante rumena. Ecco, pensate se per un colpo di bacchetta magica sparissero le badanti nel nostro Paese: cosa accadrebbe? Ora siamo arrivati all'operaio siriano.

La conclusione è la necessità di attuare, sia pure con tutta la calma possibile, quella sequenza che non può avere soluzione di continuità tra salvare la vita, accogliere e integrare. Il problema non è soltanto quello di lasciare solo chi arriva, ciascuno con le proprie posizioni; né è quello dell'assimilazione al contrario, che impone a chi arriva di uniformarsi in via pressoché coattiva. È un problema di integrazione, cioè di uguaglianza →



“Siamo stati migranti...”

L'intervento di Gian Antonio Stella



Alla conferenza stampa di presentazione della campagna era presente anche il giornalista e scrittore Gian Antonio Stella. Abbiamo estrapolato dal suo intervento alcune affermazioni significative.

“Siamo stati migranti e siamo stati clandestini anche noi Italiani. Non dimentichiamo che una regione come il Veneto, nel decennio 1951-1961, ha addirittura perso abitanti per quanti sono partiti, soprattutto verso gli Stati Uniti.

Conoscere e capire i numeri della migrazione italiana è fondamentale per capire quella odierna. Abbiamo avuto cifre importanti anche per la tratta di bambini nella seconda metà del 19esimo secolo e per la tratta delle donne italiane, vendute ai trafficanti e finite nei mercati della prostituzione più disparati, dall'Argentina al Brasile fino agli Stati Uniti.

Spesso dimentichiamo i dati impressionanti dell'esodo italiano, anzi abbiamo cancellato dalla nostra memoria quel fenomeno terrificante. La tratta dei migranti è un tema fondamentale e il nostro passato è determinante per capire di che stiamo parlando: l'iniziativa del VIS e Missioni Don Bosco è sacrosanta e rompe quel muro di indifferenza che abbiamo visto in occasione delle grandi tragedie del mare.

Con gli immigrati l'economia italiana guadagna oltre tre miliardi di euro, senza di loro la crisi sarebbe stata più dura. Ci vorrebbe un pizzico in più di combattività e aggressività per sfidare il razzismo sui temi della tratta”.

— visti da Loro — by RoBot



tra diversi. Si diceva che il logo dell'Unione Europea era – nel progetto di Costituzione che si è arenato – quello dell'unità nella diversità. L'Europa è una realtà di minoranze: che Dio ci guardi, se una minoranza prende il sopravvento sulle altre. Questa unità nella diversità si realizza nel riconoscimento dell'altro, nel dialogo, nella comprensione e nella responsabilità. Papa Francesco alle Nazioni Unite ha parlato di dignità: “Tutti devono poter disporre della base minima materiale e spirituale per rendere effettiva la propria dignità. Un minimo assoluto che ha tre nomi: casa, lavoro, terra. E un nome a livello spirituale: libertà di spirito, diritto all'educazione e tutti gli altri diritti civili”.

È un'utopia? Non so; ma per un cristiano deve essere un obiettivo da perseguire, una specie di mappa in una situazione in cui tutti siamo troppo pronti a indignarci, ma poco pronti a lavorare per la dignità. ■